

Agricoltura, artigianato e commercio dell'ager Veleias: linee fondamentali

Nicola Criniti

"Ager Veleias", 12.16 (2017) [www.veleia.it]

Vd. ora N. Criniti, *Veleia, città d'altura dell'Appennino piacentino-parmense*, in Id., *Grand Tour a Veleia: dalla "Tabula alimentaria" all'ager Veleias*, Piacenza, Edizioni L.I.R. (www.libreriaromagnosi.com), 2019, pp. 27-110 [ISBN 9788885620018], che aggiorna, amplia e sostituisce questo contributo.

1. Quadro geo-antropico	p. 1
2. Produzione artigianale (lapidea, metallica, fittile, ...)	" 9
3. Acque salinifere	" 13
4. <i>Fundi, saltus</i> e altre tipologie agrarie	" 15
5. Attività agricole e allevamento di pianura / collina / montagna	" 18

1. Quadro geo-antropico¹

L'antico *conciliabulum* ligure di Veleia, poi *municipium* romano, sorgeva nel cuore dell'Appennino Piacentino [longitudine 9°43'21"0, latitudine 44°47'11"4],

¹ Per la lunga e complessa vicenda socio-economica e storico-civile del Veleiate si vedano anzitutto i miei testi-base *Economia e società sull'Appennino piacentino: la Tavola alimentaria veleiate*, in *Storia di Piacenza. I. Dalle origini all'anno Mille*, Piacenza 1990, 2, pp. 907-1011 e 3, tav. 20 (= in *AGER VELEIAS / Mirabilia / Testi 2010* [www.veleia.it]), *La "Tabula alimentaria" di Veleia. Introduzione storica, edizione critica, traduzione, indici onomastici e toponimici, bibliografia veleiate*, Parma 1991, *Mantissa Veleiate*, Faenza (RA) 2013, *La "Tabula alimentaria" di Veleia: edizione critica, versione italiana, fortuna*, "Ager Veleias", 11.12 (2016), pp. 1-76 [www.veleia.it]; e le recenti e aggiornate raccolte collettanee da me curate nell'ultimo quindicennio *AGER VELEIAS. Tradizione, società e territorio sull'Appennino Piacentino*, Parma 2003, "Veleiates". *Uomini, luoghi e "memoriae" dell'Appennino piacentino-parmense*, Parma 2007, "Res publica Veleiatium". *Veleia, tra passato e futuro*, 5 ed. riv. agg., Parma 2009. — E vd. N. Criniti, *Dalla "Tabula alimentaria" all'ager Veleias: bibliografia veleiate*, rassegna per quanto possibile esaustiva dei lavori su Veleia e l'ager Veleias, che pubblico dal 2015, e aggiorno annualmente, in "Ager Veleias" [www.veleia.it].

nel comprensorio la cui *memoria*, più che la configurazione topografica, venne in età medievale sostanzialmente ereditata – se pur senza alcun segno evidente – dall'antica e vasta pieve di S. Antonino a Macinesso, oggi piccola località compresa nel comune piacentino di Lugagnano Val d'Arda (da cui dista 15 chilometri circa), a una cinquantina di chilometri da Piacenza a nord, 65 circa da Parma a est.

In un prato antistante la chiesa, che dal IX secolo si staglia sulla parte meridionale del Foro (l'impianto ad aula unica oggi visibile, però, si data al XVI / XVII secolo), venne appunto fortunatamente trovata nel maggio 1747 la bronzea e imponente *Tabula alimentaria*² [TAV]³, con cui iniziò la storia moderna dell'ager Veleias.

Già principale mercato e "capitale" sinecistica dei Ligures Veleiates, il popolo più occidentale dell'Aemilia (Regio VIII) confinante con la Liguria (Regio IX), Veleia⁴ si sviluppò dalla tarda età del ferro fino ai primi tre / quattro secoli dell'impero su una vasta paleofrana dell'appartata valle del torrente Chero, che confluisce a Cadeo (PC) nel torrente Chiavenna, affluente di destra del fiume Po: in posizione indubbiamente periferica, quindi, rispetto alla via Emilia⁵, da cui distava grosso modo 30 chilometri, godeva però di un buon collegamento viario con le aree urbane circostanti⁶.

In effetti, in un quadro socio-economico mobile e variegato, Veleia era connessa in età romana alla via Aemilia da due tracciati minori, di una trentina di chilometri, lungo la valle del torrente Riglio verso Piacenza e lungo la valle del torrente Chero verso Florentia (Fiorenzuola d'Arda, PC): tracciati che

² CIL XI, 1147 e p. 1252 = Criniti, *La "Tabula alimentaria" di Veleia / 1991 ...* = Id., *Mantissa Veleiate*, pp. 86-94 = EDR130843 = IED XVI, 759 = N. Criniti, *La "Tabula alimentaria" di Veleia / 2016 ...*, ormai edizione d'uso, da cui cito.

³ Con TAV A, 1-3 sono indicate le tre righe della *Praescriptio recens / Intestazione nuova*, del 107 / 114 d.C., soprastante le sette colonne di testo della *Tabula alimentaria* (la *Praescriptio vetus / Intestazione precedente*, del 102 circa d.C., è registrata in TAV VII, 31-36): con TAV I - VII e il numero arabo sono indicate le righe delle sette colonne di testo sottostanti, in cui sono trascritte le 51 *obligationes* / ipoteche 'veleiate' → ipoteche 1-46, attribuibili al 107 / 114 d.C. [TAV I, 1 - VII, 30] – ipoteche 47-51, attribuibili al 102 circa d.C. [TAV VII, 37-60].

⁴ Sull'attuale situazione archeologico-ambientale di Veleia cfr. il sito *AGER VELEIAS* [www.veleia.it], Parma-Milano 2006 ss., e il periodico "Ager Veleias", 1.01 (2006), e ss., in esso contenuto: e N. Criniti - D. Fava, *Veleia: Grand Tour*, "Ager Veleias", 5.03 (2010), pp. 1-18 [www.veleia.it] (e pure "Grand Tour" a Veleia / "Grand Tour" at Veleia, pp. 1-8 [www.veleia.it]: testo / video / audio, con versione inglese).

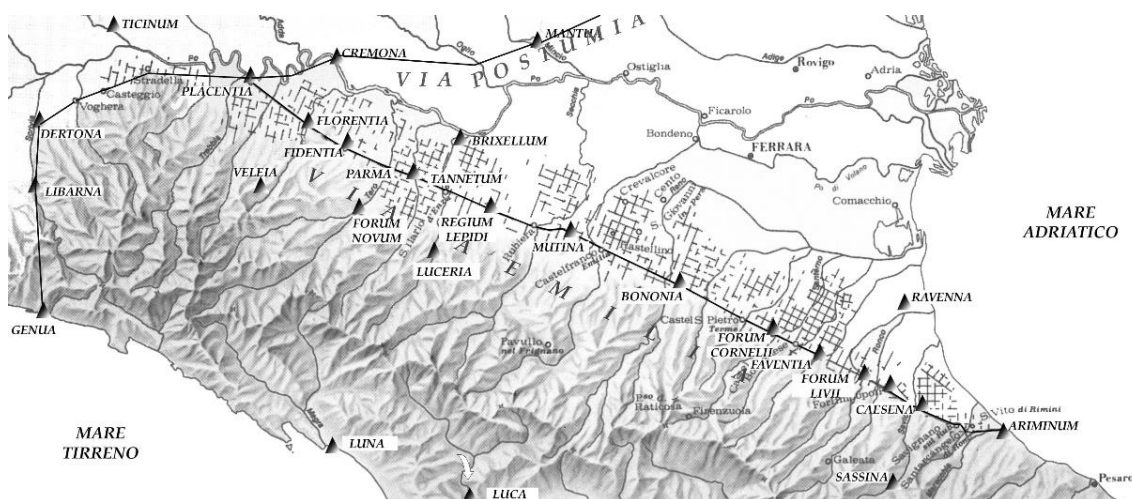
⁵ Sulla topografia del Veleiate e i problemi tuttora aperti vd. G. Marchetti - P. L. Dall'Aglio, *Geomorfologia e popolamento antico nel territorio piacentino*, in *Storia di Piacenza. I. Dalle origini all'anno Mille*, Piacenza 1990, 2, pp. 629 ss., 652 ss.; Criniti, *Economia e società sull'Appennino piacentino ...*, p. 944 ss., *La "Tabula alimentaria" di Veleia / 1991 ...*, p. 219 ss.; I. Di Cocco - D. Viaggi, *Dalla Scacchiera alla Macchia. Il paesaggio agrario Veleiate tra centuriazione e incolto*, Bologna 2003; P. L. Dall'Aglio, *L'uso del suolo nel Veleiate: il "saltus"*, in *"Res publica Veleiatium"*. *Veleia, tra passato e futuro*, 5 ed., Parma 2009, pp. 139-154; e, per gli aspetti toponomastici (e socio-anagrafici), Th. Beigel, *Die Alimentarinschrift von Veleia*, Heidelberg 2015 = archiv.ub.uni-heidelberg.de/volltextserver/19802/1/BeigelAlimentarinschriftVeleia.pdf; N. Criniti - C. Scopelliti, *Anagrafia e toponimia veleiate*, "Ager Veleias", 11.12 (2016), pp. 1-157 [www.veleia.it].

⁶ Cfr. P. L. Dall'Aglio - I. Di Cocco, *La linea e la rete. Formazione storica del sistema stradale in Emilia-Romagna*, Milano 2006, pp. 67 ss., 312 ss.; L. Lanza, *Veleia: le vie d'accesso, in "Veleiates". Uomini, luoghi e "memoriae" dell'Appennino piacentino-parmense*, Parma 2007, pp. 47-53, *La viabilità esterna di Veleia*, "Ager Veleias", 11.05 (2016), pp. 1-5 [www.veleia.it], *Fiorenzuola d'Arda, Castell'Arquato, Veleia*, "Ager Veleias", 12.15 (2017), pp. 1-5 [www.veleia.it].

portarono, tuttavia, benefici minimi ai commerci non particolarmente diffusi del territorio e che, in ogni caso, non permettono certo di considerare Veleia improbabile punto «obbligato» di tramite tra il Piacentino e il porto ligure di Luna (in comune di Luni, SP), al confine tra Liguria ed Etruria.

Società d'altura, contraddistinta tutt'oggi da inverni rigidi, fitte nebbie e abbondante piovosità, è collocata alle pendici del rilievo chiamato a nord-ovest monte Rovinasso (metri 858) e a sud-est rocca di Moria (metri 901), a poco meno di 500 metri d'altezza (la *platea* del Foro è a 463 metri s.l.m., la piazzetta della pieve è a 469 metri): e si trova a metà strada tra la Liguria (Regio IX dall'età augustea) e la parte occidentale dell'Emilia, in cui era inserita (Regio VIII dall'età augustea: Aemilia alla fine del I secolo d.C., dal nome dell'omonima *via*⁷).

L'ager Veleias, caratterizzato da larga disponibilità di altipiani a coltivo e a pascolo, e costellato da micro-aggregazioni rurali sparse in tutto il suo territorio pedecollinare-montagnoso, si estendeva presuntivamente per almeno 1.000 / 1.200 km² – lungo lo spartiacque appenninico ligure-tosco-emiliano – dalle piacentine Bòbbio / Val Luretta e Val Trébbia a occidente (fino al confine con la Liguria moderna), alle parmensi Berceto e Forum Novum (Fornovo) / Val Taro a oriente: per fare un raffronto attuale, il Piacentino si estende oggi per 2.589 km², il Parmense per 3.449 km².



Con la prudenza necessaria nella definizione e nella determinazione delle confinazioni italiche, possiamo affermare che – in sostanziale continuità con le assegnazioni romane del II / I secolo a.C. – l'ager Veleias era delimitato⁸:

- a ovest dalle terre impervie e irregolari del *municipium* di Libarna, poco a sud di Serravalle Scrivia (AL), sulla via Postumia (verso Cremona);
- a nord / nord-ovest e a nord/nord-est dall'ager pianeggiante di Piacenza;
- a nord / nord-est è assai problematico il supposto confine col discusso «Antias» della *Tabula alimentaria*⁹, da alcuni collocato nella zona di Florentia (Fiorenzuola d'Arda, PC);

⁷ Cfr. Marziale, *Epigr.* III, 4, 2 (e VI, 85, 6): vd. P. L. Dall'Aglio, *La via Aemilia tra Parma e Placentia*, "Padusa", XXIII (1987), pp. 67-86; P. Tozzi, *La via Emilia in età romana*, in *Aemilia. Una via una regione*, Parma 1989, pp. 17-45; *Via Emilia e dintorni*, Cinisello Balsamo (MI) 2009.

⁸ Cfr. in sintesi Criniti, *Mantissa Veleiate ...*, p. 12 ss. (con bibliografia).

⁹ TAV III, 99: cfr. Criniti-Scopelliti, *Anagrafia e toponimia veleiate ...*, p. 14.

— a est / sud-est dall'ager Parmensis;

— a sud / sud-ovest il problema resta aperto ed è tuttora irrisolto: la confinazione diretta col territorio di Lucca, variamente sostenuta, è impensabile da un punto di vista geografico (i *coloni Lucenses* che dichiarano nell'ipoteca 43 della *Tabula alimentaria* di Veleia – VI, 60-78 – *saltus praediaque* ubicati nei territori lucchese, veleiate, parmense e piacentino, non sono altro che proprietari terrieri abitanti della colonia di Lucca e non fanno, naturalmente, testo).

All'avanzato II secolo a.C., dopo le decisive vittorie romane sui Ligures Veleiates ad opera del console M. Claudio Marcello (166 a.C.) e del proconsole M. Fulvio Nobiliore (159-158 a.C.)¹⁰, risalgono la "fondazione" quirite dell'«oppidum Veleiatium»¹¹, su preesistente tessuto socio-insediativo (celto-)ligure, e la distribuzione / organizzazione dell'ager, sottratto agli abitanti del posto (gli *incolae* solo lentamente vennero integrati nel corpo civico).

Nel graduale passaggio della Pianura Padana dalla fase degli insediamenti tribali alla fase urbanizzata – a sud del Po, il processo di latinizzazione iniziò certo nel II secolo a.C., quello di romanizzazione inevitabilmente più tardi¹² – Veleia ebbe forse il titolo di *civitas foederata*. Integrata progressivamente nella complessa architettura giuridico-statuale dell'Urbe, fu eretta con altre comunità padane a *colonia* di diritto latino nell'89 a.C. per la *lex Pompeia de Transpadanis*¹³.

Divenne *municipium* tra il 49 e il 42 a.C., negli anni in cui fu concessa alla Cisalpina la *lex Rubria de Gallia Cisalpina* (un suo ampio frammento èneo, del 42 / 41 a.C., fu ritrovato nel Foro veleiate¹⁴), acquisendo la piena cittadinanza e venendo ascritta alla tribù Galeria, tipica dei *municipia* di origine ligure delle Regiones VII (Luni, Pisa) e IX (Genova), e non alla tribù Voturia (Piacenza) o alla tribù Pollia, tipica della Regio VIII (Parma, Reggio Emilia, Modena).

Tutto questo, peraltro, a inevitabile e temporaneo svantaggio territoriale dei limitrofi *municipia* di Piacenza e Parma, che dovettero cedere alla nuova entità politica – specialmente la prima – proprietà fondiari estese, ottenute dal potere centrale nel II secolo a.C. dopo le vittorie sui Ligures.

Con il patrocinio e l'assistenza di L. Calpurnio Pisone 'pontifex'¹⁵, console del 15 a.C., fautore e forse evergete del cosiddetto primo ciclo di statue marmoree giulio-claudie nella *Basilica* (punto nevralgico polifunzionale dell'ordinamento amministrativo e giuridico locali), la *res publica Veleiatium* poté godere di maggiore autonomia e lo statuto onorifico di *colonia* sotto Augusto (14

¹⁰ Cfr. *Fasti Triumphales Urbisalvienses* e *Fasti Triumphales Capitolini*, ed. A. Degrassi, *ad annos*.

¹¹ Plinio il Vecchio, *Nat. hist.* VII, 163.

¹² Vd. A. Passerini, *Il territorio insubre nell'età romana*, in *Storia di Milano / Treccani*, I, Milano 1953 = 1995, pp. 113-298; P. Tozzi, *Storia padana antica*, Milano 1972; R. Chevallier, *La romanisation de la Celtique du Pô*, Rome 1983; "Aemilia". *La cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana*, Venezia 2000.

¹³ Cfr. in generale Asconio, *Enarr.* 2-3.

¹⁴ *CIL* XI, 1146 = *CIL* I², 592 e pp. 724, 833, 916 = *FIRA*² I, 19 = *Roman Statutes*, 1.1, 28 = Criniti, *Mantissa Veleiate*, pp. 83-86 = *EDR130948* = *IED* XVI, 760.

¹⁵ Cfr. *CIL* XI, 1182 = *ILS* 900 = Criniti, *Mantissa Veleiate*, pp. 123-125 = *EDR122681* = *IED* XVI, 700.

a.C.?), cui si potrebbe forse collegare il sub-toponimo Augusta / Austa¹⁶ registrato in tre documenti 'piacentini' del 835, 901 e 931, con qualche ragione inteso come inconsapevole *memoria* indigena alto-medievale dello statuto onorifico ricevuto: e fiori nell'età degli imperatori giulio-claudii, fruendo di periodici aiuti finanziari dal potere centrale.

Si sviluppò, così, un pianificato, quanto sostanzialmente periferico centro di servizi nel cuore dell'Appennino Piacentino-Parmense, col compito evidente di controllare sul piano amministrativo e politico un territorio complesso come quello appenninico. Veleia era, in fondo, in buona, se non strategica, posizione di connessione tra il fiume Po e la Lunigiana, da cui importava i pregiati marmi delle Alpi Apuane, mantenendo, tuttavia, «l'autonoma impronta autoctona di villaggi(o) a basso indice di strutturazione»¹⁷.

Di fatto, tuttavia, Veleia occupò una posizione del tutto marginale sia nei rapporti col potere centrale, sia con i *municipia* circostanti, eccettuata forse Piacenza: anche la non ricca circolazione monetaria, in prevalenza bronzea, e l'intestimoniata tesaurizzazione da parte dei residenti nei cosiddetti ripostigli parrebbero confermarlo¹⁸.

Gli abitanti di Veleia, del resto, con doverosa prudenza, non dovettero essere, in età giulio-claudia, più un migliaio nel centro cittadino – il limitato quadrilatero urbano, quale oggi vediamo, misura 200 x 200 metri circa – e 10.000 / 20.000 nel vasto territorio collinare-montagnoso, distribuito viritanamente.

La *πόλις*, la città tradizionale del Mediterraneo classico, si collocava tra i 50 e i 100 km², grossomodo con 600 / 1.200 abitanti: Como e Milano, due metropoli settentrionali rilevanti, mediamente più grandi e popolate delle località coeve, arrivavano, nel complesso, a 20 / 25.000 residenti (i liberi *ingenui* della Cisalpina dovevano essere, presumibilmente, 1 / 2.000.000). Vale sempre, in ogni caso, quanto giustamente ribadiva una ventina d'anni fa Paul Veyne «la population réelle ne correspond pas à la "population épigraphique"»¹⁹ ...

Possiamo ipotizzare per Veleia una maggioranza di liberi – *ingenui* e liberti: l'omissione della tribù d'iscrizione e del patronimico per gli *ingenui*, del patronato per i liberti, rende però a volte problematica la definizione precisa della condizione di molti di essi.

Partendo dalla *Tabula Alimentaria*, che è l'unica fonte a offrirci – oltre a un prezioso e vasto quadro onomastico – indicazioni precise di status e dei redditi grosso modo quantificabili, nessun appartenente al ceto fondiario "veleiate" risulta essere manifestamente legato o collegato all'aristocrazia romana, a *gentes* senatorie / equestri, all'alta burocrazia imperiale, e neppure, forse, all'emergente nobiltà cisalpina: segno evidente, rispetto alla dinamica situazione dei *municipia* circostanti, di (assai) moderata vitalità interna e di arretratezza dei rapporti socio-partecipativi.

Quanto ai liberti e agli schiavi, gli unici uomini di accertata condizione libertina [7] e schiavile [5] espressamente riportati nella *TAV* sono i dodici

¹⁶ Cfr. G. Petracco Sicardi, *Toponimi Veleiati. IV. Veleia Augusta*, "Boll. Ligust.", XVIII (1966), pp. 91-104: vd. Criniti, *Mantissa Veleiate ...*, pp. 17, 103 ss., 139 ss.

¹⁷ J. Ortalli, *Emilia archeologica*, in *Via Emilia e dintorni*, Cinisello Balsamo (MI) 2009, p. 75 = www.viaemiliaedintorni.it/opencms/export/sites/default/progettoViaEmilia/FileViaEmilia/ortalli.pdf.

¹⁸ Cfr. F. Panvini Rosati, *Contributo numismatico alla conoscenza di Veleia antica*, in Id., *Monete e medaglie*, I, Roma 2004, pp. 275-286.

¹⁹ P. Veyne, *La «plèbe moyenne» sous le haut-empire romain*, "Annales HSS", 55 (2000), p. 1179 ss.

procuratori, nelle ipoteche, rispettivamente, nrr. 1 [liberto di liberti?], 9, 15, 30, 35, 38, 41; e 16, 19, 29, 31 [bis]. Dato complessivo che risulterebbe di per sé assurdo, è ovvio, se non venisse correttamente calato nel particolare contesto giuridico-amministrativo delle "istituzioni" alimentari, a fronte anche solo della compatta presenza schiavile / libertina di contadini e fattori (*vilici*) nell'Italia settentrionale: proprio nella TAV sono registrati *mancipia*, gli schiavi passati per acquisto ai *coloni Lucenses*²⁰.

Riguardo alla moderata presenza di liberti negli altri reperti iscritti veleiate (poco più di una decina), che sembra contraddire l'evidente promozione e vivace rilevanza socio-economica dell'*ordo libertinus* pure nell'Emilia occidentale, si pensa con una qualche ragionevolezza che possa collegarsi all'attuale povertà testimoniale di sepolcri e monumenti funerari – sostanzialmente autorappresentativi – lungo le *viae* d'accesso al centro (quali e dove queste fossero realmente, rimane sempre un problema aperto).

A parte le discusse firme su bolli fittili di *figuli* addetti alle fornaci, appena un altro *servus* potrebbe, poi, essere esplicitamente menzionato in un *titulus* veleiate²¹: si tratterebbe, ma il testo è tuttora discusso, dello schiavo pubblico dei Veleiate Cladus, dal nome "celtico", ricordato dal liberto della comunità veleiate Ponicius (meglio, forse, del fin troppo ripetuto Publicius).

Come si è recentemente calcolato, infine, ma del tutto ipoteticamente visto il ristretto ambito documentario e geo-antropico di cui godiamo, l'ager Veleias sarebbe stato composto da una maggioranza di uomini e da una minoranza di donne, in un rapporto di 2 : 1. Il dato di per sé non meraviglia, tenendo conto dell'indiscussa minore promozione sociale e "presenza" del mondo femminile nel mondo romano²², che tuttavia in età tardo-repubblicana / imperiale mostra a Veleia una sua indiscussa autonomia economica e pure una sua autonomia personale.

Nove sono le proprietarie terriere nella TAV, (quasi) tutte *ingenuae*, poco meno di un quinto degli agrari locali testimoniati: i loro possedimenti corrispondono al 16 % dei *praedia* denunciati.

Gli imponenti lavori viari e idraulici di prosciugamento e canalizzazione delle acque bonificarono e ristrutturarono territorialmente la Cisalpina, e ne trasformarono ben presto l'agricoltura: Polibio²³, che a metà del II secolo a.C. visitò e conobbe la regione, ne loda la diversificata produzione cerealicola e vinicola e la vastità degli allevamenti, la distesa delle selve e dei boschi, l'abbondanza delle acque.

Questa situazione, naturalmente, favorì altrove un forte incremento demico. Una intensa migrazione dall'Italia centro-meridionale²⁴ sia di masse contadine, sia di investitori, commercianti e imprenditori agricoli, sia più tardi di veterani (250.000 almeno nel I secolo a.C., dall'età di Silla a quella di Augusto), coinvolse un numero incredibile di famiglie e agevolò già verso la fine del II secolo a.C. la costituzione di numerose piccole aziende agricole monofamiliari,

²⁰ TAV VI, 76.

²¹ CIL XI, 1205 = Criniti, *Mantissa Veleiate*, pp. 148-152 = EDR123052 = IED XVI, 724.

²² Cfr. N. Criniti, «*Imbecillus sexus*»: *donne di Roma antica*, "Ager Veleias", 11.18 (2016), pp. 1-117 [www.veleia.it].

²³ Cfr. Polibio, *Storie* II, 14 ss.: e vd. G. Bandelli, *Agricoltura e allevamento nella Cisalpina repubblicana*, in *Agricoltura e scambi nell'Italia tardo-repubblicana*, Bari 2010, pp. 369-394.

²⁴ Cfr. Strabone, *Geografia* V, 1, 11.

autosufficienti e a coltura mista: realtà, tutto sommato, appena intuibili nell'ager Veleias, e forse solo in parte deducibili dall'onomastica clanica.

Veleia, in effetti, e l'ager Veleias, pur coltivato per il 90 %, non riuscirono per limiti oggettivi a inserirsi in quella sorta di grande mercato comune, dominato dal libero scambio, che si organizzava e si consolidava progressivamente in Aemilia, sfruttando anche l'ampia articolazione fluviale – il Po²⁵ in particolare, navigato fin dall'età etrusca – per i trasporti, più sicuri ed economici rispetto a quelli di terra ($\frac{1}{4}$ almeno del costo su strada, ma anche cinque volte del costo via mare ...).

L'ultima età repubblicana e la metà del I secolo d.C. – quelle in cui si può ravvisare pure a Veleia una qualche *municipalis aemulatio*²⁶ – sono il periodo d'oro dello sviluppo abitativo (e fognario) cittadino: la monumentalizzazione e l'urbanizzazione del sito, purtroppo, sono a volte meglio documentate dalla cartografia sette-ottocentesca che da omogenei resti archeologici²⁷. «La *forma urbis* nel suo complesso sfugge ancora ad una definizione puntuale»²⁸.

Ma nonostante il culto del *princeps* e le provvidenze imperiali attestate (Veleia, apparentemente, fu sempre collegata con il potere statale: i reperti epigrafici del suo centro urbano sono per $\frac{3}{4}$ ufficiali ...), la presenza di un ricco e integrato, se pur non diffuso, ceto fondiario e la sostanziale estraneità del sito ai continui conflitti bellici, che la sua posizione decentrata gli garantiva, a partire dalla metà / fine del I secolo d.C. il centro cittadino subì una progressiva, quanto inesorabile decadenza, una lenta involuzione economica e demografica.

E già nella *Tabula alimentaria*, agli inizi del II secolo d.C., si riflette l'insostenibilità finanziaria e la crisi incipiente dell'ager: il grande documento bronzeo – registro pubblico di 51 ipoteche fondiari liberamente costituite da Veleiati e non Veleiati (almeno la metà dei medi / grandi *possessores* non sembra residente), che aderirono promosse nel 102 e nel 107 / 114 d.C. dall'imperatore Traiano – garantiva fino alla maggiore età, in una sorta di cassa di credito locale, un regolare contributo per il vitto quotidiano (*alimentum*)²⁹ a 300 «pueri puellaeque»³⁰ liberi e indigenti della zona, d'età inferiore ai 17 anni i maschi [88 %] e ai 12 / 14 anni le femmine [12 %].

Si sviluppava, così, il programma alimentare pensato, forse, già dall'imperatore Nerva per le famiglie povere italiche e durato almeno fino all'imperatore Aureliano (seconda parte del III secolo)³¹: un programma sussidiario di assistenza all'infanzia, che voleva anzitutto dissuadere i *patres familias* dall'esposizione dei neonati e tendeva a favorire il tasso di crescita demografico dei maschi liberi, di cui avevano estremo bisogno sia la produzione agricola dell'Italia settentrionale, sia soprattutto la macchina militare e burocratica romana.

²⁵ Cfr. Polibio, *Storie* II, 16, 10; Strabone, *Geografia* V, 1, 11; Plinio il Vecchio, *Nat. hist.* III, 123.

²⁶ Cfr. Tacito, *Hist.* III, 57 e 59 (in altro contesto).

²⁷ Vd. L. Lanza, *Il centro urbano di Veleia*, in "Res publica Veleiatium". *Veleia, tra passato e futuro*, 5 ed., Parma 2009, pp. 101-137.

²⁸ *Atti IV Conv. Intern. Studi Veleiati*, Bologna 2014, p. 23; e vd. L. Lanza, *Il centro urbano di Veleia ...*, pp. 101-137; .

²⁹ Il diritto romano – *Digesta* XXVII, 2, 1-6 – definisce *alimentum* proprio la quota di sostentamento per un 'minorenne'.

³⁰ TAVA, 2.

³¹ E. Lo Cascio, *Gli "alimenta", l'agricoltura italica e l'approvvigionamento di Roma*, in Id., *Il "princeps" e il suo impero*, Bari 2000, pp. 223-264.

I proprietari, tuttavia, mostrarono scarso entusiasmo per quest'operazione di credito, viste le condizioni del prestito non particolarmente favorevoli, a parte il denaro liquido a buon tasso d'interesse (la cui restituzione, oltretutto, avrebbe potuto non essere mai richiesta).

Denaro che l'autorità centrale auspicava venisse destinato al rilancio e all'ammodernamento della declinante agricoltura locale – che era pur sempre anche nell'ager Veleias l'attività economica privilegiata –, con intensificazione della produzione di *frumentum* e delle colture arboree specializzate (vite, ciliegio, pesco): cosa che, di fatto, appare plausibile avvenisse solo parzialmente sia per la scarsa propensione locale all'innovazione tecnologica, sia per una mentalità tendente all'accumulo, più che alla produttività delle aziende, sia fors'anche per un diffuso assenteismo dei *possessores* del Veleiate e delle zone circostanti.

Sottoposta a un forte degrado per il crollo e i reinterri degli edifici, Veleia declinò silenziosamente e lentamente tra la fine del III e il IV secolo, come l'interezza e compattezza del suo Foro – l'unico così ben conservato di tutta la Regio VIII – di per sé confermano ampiamente, e venne del tutto abbandonata dai suoi abitanti nel tardo impero.

Non appare, così, negli *Itineraria* tardo-imperiali, né pare aver conosciuto una qualche cristianizzazione, nonostante il proselitismo rurale diffuso nell'Emilia occidentale dal IV secolo, o almeno, non ci ha lasciato segni evidenti o reliquie di luoghi di culto o di simboli paleocristiani.

Per la sua posizione appartata sull'Appennino Piacentino il sito scomparve anche topograficamente fino a metà del Settecento e – salvo sporadici e occasionali ritrovamenti nel contado³² (non meglio identificati, del resto) – non fece trapelare alcuna *memoria* di sé, neppure toponimica, fino al 1747. E col nome di Macinesso, suo inconsapevole erede, venne spesso indicato ancora nell'Ottocento³³, nonostante l'immediata, acuta intuizione che si trattasse dell'antica Veleia ad opera di Ludovico Antonio Muratori³⁴.

Il suo *ager* – sempre più impoverito di uomini e mezzi, specie nelle zone pedecollinari e montagnose, e fiaccato dalla pesante inflazione e dalla soffocante tassazione – venne redistribuito tra le ancora fiorenti Piacenza e Parma (il cui confine, a quei tempi, era già il torrente Stirone). Situazione non inusuale, in ogni caso, se è plausibile l'ipotesi che già almeno in età triumvirale e augustea a Veleia sarebbero state sottratte porzioni più o meno estese di territorio a favore delle due citate *coloniae*, dei veterani in esse stanziati³⁵ e fors'anche di antichi proprietari.

Le concause del progressivo, totale abbandono dell'ager Veleias furono certo la decadenza delle attività e tecniche agricolo-pastorali e la rarefazione

³² Vd. Criniti, *Mantissa Veleiate* ..., p. 18 ss.: e p. 158 ss. per *CIL* XI, 1210 = *EDR123061* = *IED* XVI, 729, rinvenuta nell'autunno 1739 a Valeso (Valesso?), in comune di Gropparello (PC), nella valle del torrente Riglio.

³³ Cfr. T. Albasi - L. Magnani, *Dalla "Tabula Alimentaria" al sito di Veleia: due secoli e mezzo di studi e ricerche*, "Ager Veleias", 5.12 (2010), pp. 1-44 [www.veleia.it].

³⁴ Cfr. N. Criniti, L. A. Muratori, «*il Birichino*» e la tavola alimentare di Veleia, "Nuova Riv. Stor.", LXXIII (1989), pp. 23-66 (= in *AGER VELEIAS / Mirabilia / Testi 2010* [www.veleia.it]); *L'ultima contesa: Scipione Maffei, Ludovico Antonio Muratori e la "Tabula alimentaria" di Veleia*, "Boll. Bibliot. Civ. Verona", 5 (2000-2001), pp. 75-140 (= in *AGER VELEIAS / Mirabilia / Testi 2011* [www.veleia.it]).

³⁵ Cfr. in generale Igino, *De cond. agr.* p. 80, 14 ss.; Siculo Flacco, *De cond. agr.* p. 128, 19 ss. Thulin.

delle aree a coltivo tradizionali; la concorrenza della forza-lavoro schiavile e l'incipiente, inevitabile spopolamento e spostamento dei piccoli *possessores* verso più estese e fiorenti località di pianura; la lontananza infine, non esclusivamente viaria, da mercati e flussi di scambio mercantili: ma soprattutto il mancato o insufficiente controllo della vasta e antica frana degradante da sud a nord, su cui il centro era collocato, il che portò a cedimenti progressivi del terreno circostante per infiltrazioni idriche e abbandono delle opere di drenaggio e di terrazzamento³⁶.

Sono indubbiamente da escludere i millantati, catastrofici eventi geologici – dalla combustione esplosiva di gas naturali, a traumatici smottamenti e frane – che periodicamente e sensazionalmente si divulgano, sulla scorta altresì della supposta non casualità dei due nomi che ha il rilievo sovrastante (a nord-ovest monte Rovinasso, a sud-est rocca di Moria): giusta la tradizione registrata e decisamente avvalorata ai primi dell'Ottocento dall'architetto romagnolo Giovanni Antolini, interessato direttamente agli scavi e pesante restauratore del "Cisternone" in stile neoclassico attorno al 1818, «che una Lavina [...] discesa dai monti Moria e Rovinazzo [...] coprì e distrusse la città antica di Veleia»³⁷.

2. Produzione artigianale (lapidea, metallica, fittile, ...)

Non sono stati ancora identificati nel centro cittadino³⁸ eventuali quartieri produttivi, dedicati ad attività artigianali, né ci sono giunte testimonianze di *collegia* "professionali" (ma le scarsissime fonti letterarie potrebbero ben spiegare il silenzio), a fronte della presenza di esercizi all'ingrosso e al dettaglio nel piccolo Foro rettangolare della prima età imperiale, che – coerentemente con la pianificazione urbana dell'età augusteo-tiberiana – era circondato e pedonalizzato.

³⁶ Cfr. N. Criniti, *Veleia e ager Veleias: excursus storico-sociale*, "Ager Veleias", 11.10 (2016), pp. 1-27 [www.veleia.it].

³⁷ G. Antolini, *Le rovine di Veleia misurate e disegnate*, I, Milano MDCCCXIX, p. 2 = in *AGER VELEIAS / Mirabilia / Testi 2010* [www.veleia.it].

³⁸ Cfr. L. Lanza, *Il centro urbano di Veleia ...*, pp. 101-137.



[Thermopolium / Veleia,
Via Porticata angolo Via alle Terme]

Nella sua area – centro della vita amministrativa e mercantile del *municipium* – avevano luogo le faccende pubbliche e gli affari privati dei Veleiati: ne sono preziosa testimonianza i due imponenti banchi / *mensae* in marmo rosa veronese, posti simmetricamente ai lati dell'asse mediano della piazza / *platea* (pavimentata a grandi lastre d'arenaria grigiastra provenienti dalla vicina Groppoducale [Béttola, PC]), presso i quali avvenivano le operazioni commerciali e finanziarie dell'intero *ager*.

Sui due lati lunghi interni del Foro si aprivano affiancati magazzini per la raccolta delle merci ed emporii al minuto (*tabernae*): al suo esterno nacquero 'negozi' e spazi di compravendita di generi alimentari provenienti dalla produzione agricola collinare-montagnosa del Veleiate. Caratteristica tra tutti la 'tavola calda' / *thermopolium*, nell'angolo di intersezione tra la Via alle Terme e la Via Porticata, attrezzata per la mescita di vino (caldo), ma anche per la consumazione (in piedi) di cibi crudi e cotti: certo uno dei punti più frequentati del centro cittadino.

Fin dall'età preromana, però, non dovevano mancare nell'*ager Veleias* le piccole imprese artigianali e "industriali" consuete dell'Aemilia, in particolare quelle di lavorazione e tintura dei filati e dei tessuti di lana, lodati per l'area padana da Plinio il Vecchio³⁹: non ne abbiamo, però, alcuna *memoria*, né tantomeno una qualche testimonianza epigrafica di tessitori e tintori di porpora (*textores* e *purpurarii*) e di lavandai (*fullonicae*), indigeni.

Erano, poi, presenti fabbriche e laboratori / *officinae* in grado di fornire in tempi contenuti, e senza aggravio di pesanti spese di trasporto, una produzione scultoria⁴⁰ a volte di buona fattura, che ricalcava modelli ellenistico-urbani, e

³⁹ Cfr. Plinio il Vecchio, *Nat. hist.* VIII, 190.

⁴⁰ Cfr. C. Saletti, *Il ciclo statuario della Basilica di Velleia*, Milano 1968, "*Imagines variis artibus effigiatae*" ... *Scritti di ritrattistica romana*, Firenze 2004, pp. 271-296.

lapidaria⁴¹ in pietra arenaria o calcarea locale: discreta, non raramente omogenea, appare la qualità dei reperti durante i primi due secoli dell'impero, periodo in cui si collocano in maggioranza le statue e le epigrafi di Veleia.

Più della metà delle iscrizioni del centro urbano, in ogni caso, sono in *marmor Lunense*: e così le dodici statue del 'ciclo giulio-claudio' – originariamente nella *Basilica*, oggi al Museo Archeologico Nazionale di Parma –, mentre le tabelle dedicatorie sono nel pregiato marmo bardiglio di Luni.

Ma soprattutto sono attestate manifatture metallurgiche, di cui restano numerosi reperti ènei, d'uso sacro, amministrativo, ornamentale, domestico: lo pare confermarlo, del resto, il toponimo del podere / *colonia* Ferrania⁴², registrato nel distretto Salvio del territorio veleiate, e naturalmente la stessa *Tabula alimentaria*.

Data la grandezza del reperto [alto 136 / 138 cm, largo 284 / 285,5 cm, per una superficie di 3,9 m²e un peso totale – secondo attendibili stime sette/ottocentesche – di 200 kg circa] e l'esiguità dello spessore [0,8 cm], che ne rendevano estremamente arduo il trasporto dall'Urbe, la fusione e lavorazione preliminare della *Tabula alimentaria* dovettero aver luogo in officine della zona o, fors'anche, dei *municipia* vicini (Piacenza e Parma), come testimoniano, peraltro, la difformità nella composizione e nella fattura delle lamine e pure le persistenze fonetiche del sostrato (celto-)ligure e la latinizzazione linguistica non ancora salda.

L'assemblaggio delle sei lamine bronzee disposte su due file di tre e circondate da una cornice ènea (5 cm) modanata a listelli piani o a sguscio appena accennato (e quasi identica ad altre rinvenute nel Foro), fissata con chiodi ai bordi esterni, e la sequenza testo / impaginazione vennero effettuati, invece, probabilmente a Veleia, approntati – sulla base del documento ufficiale della cancelleria imperiale, rielaborato però *in situ* in modo sintetico, se non ridotto, coi soli dati essenziali – da artigiani del posto specializzati nella lavorazione e incisione del bronzo (*fabri aerarii*)⁴³, in momenti e ambiti distinti (non diversamente, certo, dalla beneventana, ma "ligure"!, *Tabula alimentaria* dei Ligures Baebiani⁴⁴, dei primi mesi del 101 d.C.).

Gli oggetti pregiati (bronzetti figurati, cornici e rivestimenti)⁴⁵, così come le sculture marmoree più rilevanti, sono di presumibile origine e provenienza

⁴¹ Sul patrimonio iscritto veleiate (lapideo, metallico, fittile) cfr. Criniti, *Mantissa Veleiate ...*, pp. 37 ss., 73 ss.; *Veleia e ager Veleias: fonti epigrafiche e letterarie*, "Ager Veleias", 10.11 (2015), pp. 1-18 [www.veleia.it], *La "Tabula alimentaria" di Veleia / 2016 ...*, pp. 1-76.

⁴² Cfr. TAV VI, 41: vd. Criniti-Scopelliti, *Anagrafia e toponimia veleiate ...*, p. 61.

⁴³ Vd. Criniti, *La "Tabula alimentaria" di Veleia / 1991 ...*, p. 68 ss.

⁴⁴ *CIL IX*, 1455 (cfr. *ILS 6509 Add.*; *FIRA*² III², 117) = P. Veyne, *La Table des Ligures Baebiani et l'institution alimentaire de Trajan*, "MÉFR", 69 (1957), pp. 81-135; 70 (1958), pp. 177-241; [*Retractatio*], 71 (1959), pp. 405-406 = www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/mefr_0223-4874_1957_num_69_1_7413 — www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/mefr_0223-4874_1958_num_70_1_7430 — www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/mefr_0223-4874_1959_num_71_1_7458: cfr. J. R. Patterson, *Sanniti, Liguri e Romani*, Benevento 1988; M. Frigeri, *Le tavole alimentari di Veleia e dei Ligures Baebiani: consonanze e dissonanze*, "Arch. Stor. Prov. Parm.", XLV (1993), pp. 289-298 (= in *AGER VELEIAS / Mirabilia / Testi 2012* [www.veleia.it]); M. R. Torelli, *Benevento romana*, Roma 2002, pp. 307-460; Criniti, *Mantissa Veleiate ...*, pp. 93-94.

⁴⁵ Cfr. M. P. Rossignani, *Rivestimenti architettonici in bronzo dagli scavi di Veleia*, in *Atti III Convegno Studi Veleiate*, Milano-Varese 1969, pp. 319-346; F. D'Andria, *I bronzi romani di Veleia, Parma e del territorio parmense*, in *Contr. Ist. Arch. / UCSC*, III, Milano 1970, pp. 3-146;

aliene (da *municipia* dell'Aemilia occidentale – tramite il Po – e pure, forse, da Roma) od opera di maestranze non stanziali, che operavano tra Parma, Piacenza, il territorio cisalpino e i centri della fascia transappenninica meridionale: segno indiscusso, in ogni caso, di flussi commerciali di una qualche entità, spesso verso committenti privati dotati di un certo gusto e cultura, ed evidente disponibilità di capitali⁴⁶.

Diffusi, altresì, dovettero essere i laboratori di falegnameria (l'attività di disboscamento, soprattutto di querceti e di faggeti, pare accentuarsi in età imperiale), di carpenteria e di laterizi, legati non par dubbio all'edilizia pubblica e privata che si sviluppò nel *municipium* tra il tardo I secolo a.C. e la metà / fine del I secolo d.C., anzitutto per la periodica gestione dei drenaggi e dei terrazzamenti necessari alle infrastrutture fondamentali del centro cittadino.

Almeno cinque, in effetti, furono le fasi dell'edificazione e della gestione delle strutture monumentali e di servizio idraulico-fognario nel centro urbano e della (ri)urbanizzazione diffusa del sito, ad esempio nei quartieri residenziali caratterizzati dalle tipiche *domus* monofamiliari italiche: dei fabbricati popolari a più piani (*insulae*), nei cui monolocali di pochi metri quadrati (soprav)vivevano i subalterni, non abbiamo dati precisi.

Tra le «minutezze» fittili – di cui si parlò subito con interesse, ma con scarsa competenza, a metà del Settecento⁴⁷ – sono registrati contenitori per cereali, vasellame d'uso andante e ceramica fine da mensa, terrecotte architettoniche: e mattoni con bollo (*lateres coctiles*), che si datano per l'attestazione della coppia consolare dall'ultima età repubblicana alla prima età imperiale (76-9 a.C.)⁴⁸.

Cotti in fabbriche della zona, questi ultimi vennero attribuiti all'ager *Veleias* e appunto definiti tout court *Veleiates* da Theodor Mommsen e Attilio Degrassi⁴⁹, ma – per la risaputa difficoltà di individuare e precisare l'esatta provenienza di alcuni – forse meglio definiti *Tegulae agrorum Placentini Veleiatis Parmensis* da Eugen Bormann e Maximilian Ihm⁵⁰. I *lateres coctiles* e

M. Cavalieri, *Artigianato e manifattura bronzea nel Veleiate*, in *AGER VELEIAS. Tradizione, società e territorio sull'Appennino Piacentino*, Parma 2003, pp. 105-116.

⁴⁶ M. Cavalieri, *Arte, committenza e società: il caso Veleia*, in *"Res publica Veleiatium". Veleia, tra passato e futuro*, 5 ed., Parma 2009, pp. 155-204 = www.academia.edu/10180986/Arte_committenza_e_societ%C3%A0_il_caso_Veleia_in_Res_Publica_Veleiatium_Veleia_tra_passato_e_futuro_a_cura_di_Nicola_Criniti_Parma_2006_pp._155-204.

⁴⁷ Cfr. il canonico piacentino Antonio Costa, uno dei due 'salvatori' della *Tabula alimentaria* nel 1747 e inesperto direttore degli scavi veleiati (1760-1763), a Guillaume Du Tillot, primo ministro del Ducato parmense, in *Lettere a diversi sulle antichità velleiati*, Piacenza 1760-1764, pp. 243 ss. e 193 ss. (ms. Pallastrelli 12.II, Biblioteca Passerini-Landi, Piacenza: 7 dicembre 1761 e 8 aprile 1762).

⁴⁸ *CIL* I², 952-968 *Add.* = *CIL* XI, 6673, 1-17: cfr. D. Rigato, *I bolli su laterizi di età romana nell'area appenninica emiliano-romagnola*, in *La produzione laterizia nell'area appenninica della "Regio Octava Aemilia"*, San Marino 2010, pp. 102-113 (→ www.archeofriuli.it/files/laterizi.pdf); Criniti, *Mantissa Veleiate ...*, pp. 29-35; A. Carini, *La produzione laterizia nei "pagi" veleiati occidentali*, in *Atti IV Conv. Intern. Studi Veleiati*, Bologna 2014, pp. 127-141 = www.academia.edu/25490846/La_produzione_laterizia_nei_pagi_veleiati_occidentali_Conferme_e_novit%C3%A0.

⁴⁹ Cfr. Th. Mommsen, *Figlinae quae dicuntur Veleiates*, in *CIL* I².II.I, Berolini MCMXVIII = 1974, pp. 571-572: vd. *Addendum* [A. Degrassi], I².II.IV.I, Berolini-Novi Eboraci 1986, pp. 963-964.

⁵⁰ Cfr. M. Ihm, *Tegulae agrorum Placentini Veleiatis Parmensis*, in *CIL* XI.II.I, cur. E. Bormann, Berolini MCMI = 1968, pp. 1016-1022.

le *tegulae* dell'*officina* dei Naevii⁵¹, in particolare, sono diffusi in età tardo-repubblicana / proto-imperiale in tutta l'Emilia occidentale⁵², poi progressivamente e inevitabilmente soppiantati da produzioni locali.

Diverse fornaci e officine (*figlinae*) d'altura⁵³, del resto, sono state scoperte nel territorio, in Val Nure e in Val Ceno, simili a quella a pianta quadrangolare scavata nel 1976 a ovest di Bétola (PC)⁵⁴, in pieno territorio veleiate: e pure nella *Tabula alimentaria*⁵⁵ sono citate varie fornaci, indubbiamente favorite dai versanti argillosi, dall'abbondanza dell'acqua e del legname e, certo, dalla tradizionale povertà locale di materiali da costruzione.

Anche alcuni toponimi della TAV, in effetti, parrebbero essere collegati ad attività fittili localmente attestate: il podere Artefigia (che forse rimanda alla famiglia semantica di *artifex*), ad esempio, e i pascoli e proprietà agrarie Poptis («figlina», per alcuni studiosi, potrebbe esserne il calco latino)⁵⁶, sembrano mantenerne il ricordo.

È infine testimoniata una produzione, o perlomeno circolazione e uso di manufatti di vetro, d'uso decorativo e protettivo in ambiti domestici, anche firmati, ma non necessariamente di lusso⁵⁷.

3. Le acque salinifere

La presenza nei dintorni di Veleia di idrocarburi gassosi – i «fuochi de' terreni» di Alessandro Volta, che venne a osservare personalmente «l'aria infiammabile» di Veleia il 14 maggio 1781⁵⁸ –, di acque salmastre e di giacimenti di petrolio purissimo non autorizza, tuttavia, l'ipotesi, periodicamente avanzata, di una qualche attività 'mineraria' (che faceva parte del *patrimonium principis*) durante il principato.

(Solo due millenni dopo si intuì e si attuò lo sfruttamento economico del campo petrolifero-gassifero di Veleia: nel 1860 / 1861 venne infatti autorizzata

⁵¹ *CIL*, XI, 6673.5 e Add., p. 1402 = *CIL* I², 956 e Add., p. 963 = *ILS*, 8646 e = *ILLRP*, 1155; e ss.

⁵² Vd. A. Carini, *Nuovi bolli consolari dei "Naevi" dal territorio di Castell'Arquato*, in *La produzione laterizia nell'area appenninica della "Regio Octava Aemilia"*, San Marino 2010, pp. 149-154 (= www.academia.edu/5427372/Nuovi_bolli_consolari_dei_Naevi_dal_territorio_di_CastellArquato_Piacenza); Criniti, *Mantissa Veleiate* ..., p. 28 ss.

⁵³ Per le «*figlinae teg(u)lariae*» vd. *CIL* I², 594 e p. 724 = *ILS* 6087 Add. = *FIRA*² I, 21, 76 (44 a.C.).

⁵⁴ Cfr. M. Marini Calvani, *Una fornace romana su un'altura della Val Nure presso Bettola (PC)*, "Arch. Stor. Prov. Parm.", XXIX (1977), pp. 427-433: dati aggiornati in P. L. Dall'Aglio - I. Di Cocco - G. Marchetti, *Le fornaci romane dell'ager veleiate: distribuzione e geomorfologia, in Territorio e produzioni ceramiche*, Pisa 2006, pp. 61-68.

⁵⁵ Cfr. TAV VII, 38 e II, 89.

⁵⁶ Cfr., rispettivamente, TAV I, 34 e VI, 69: vd. Criniti-Scopelliti, *Anagrafia e toponimia veleiate* ..., pp. 20, 106.

⁵⁷ Cfr. F. Ceselin, *Vetri romani provenienti dal Parmense e da Velleia*, "Diadora", 18-19 (1997), pp. 145-194.

⁵⁸ Vd. A. Volta, *Memoria sopra i fuochi de' terreni e delle fontane ardenti in generale e sopra quelli di Pietra-mala in particolare. Appendice [...] ove parlasi particolarmente di quelli di Velleja*, in *Opere*, VII, Milano 1929, pp. 121-133.

l'estrazione degli idrocarburi, ma il primo pozzo petrolifero veleiate, in realtà, fu produttivo solo dal 1892 al 1960⁵⁹.)

Se poi fosse stata attiva una qualche forma di estrazione, vendita o stoccaggio del salgemma (monopolio dello stato romano), meraviglierebbe assai non coglierne *memoria* alcuna negli autori, *in primis* nel sempre attento Plinio il Vecchio, che pure si interessò dell'ager Veleias.

Nella documentazione iscritta veleiate, d'altro canto, non ci è giunta nessuna attestazione di *salinatores* (appaltatori / produttori / rivenditori riconducibili all'industria salinifera, ecc.) legati a unità manifatturiere salinifere né, nella *Tabula alimentaria*, di *salinae*, come invece il *census* – precisa il giurista Ulpiano nell'età degli imperatori Severi – avrebbe richiesto ai proprietari⁶⁰.

Il sale, naturalmente, aveva un posto di assoluto rilievo nella sua elementare e universale funzione di conservazione delle derrate alimentari e la sua distribuzione fu spesso responsabilità della pubblica amministrazione. Ma era altrettanto noto come fondamentale integratore calorico dei lavoratori e degli schiavi nei latifondi, cui veniva dato in razioni giornaliere di 20 / 25 grammi⁶¹ (oggi ne bastano 7 grammi per il bilancio biochimico del corpo umano). Proverbialemente, appunto, si diceva che bastasse un po' di sale col pane per placare la fame⁶² ...

E non ci è giunta, in ogni caso, alcuna testimonianza dell'eventuale utilizzazione del sale per la conservazione della carne di maiale, tipica e diffusa nelle pianure e sull'Appennino emiliano almeno dal II secolo a.C.⁶³, e di *suarii* (commercianti / allevatori / mandriani di maiali).

Né sono stati trovati segni o tracce precise nel Veleiate di allevamenti di maiali, né tantomeno di carne suina (*porcina*), tipici e diffusi nelle pianure e sull'Appennino emiliano almeno dal II secolo a.C. Tuttavia, l'ampia presenza di boschi di querce caducifoglie, faggi, noccioli e, dal I secolo d.C., castagni comuni a quote più alte, può far legittimamente pensare all'esistenza di una suinicoltura locale.

Non è escluso, in ogni caso, che potesse essersi sviluppata una micro-economia specializzata nella valorizzazione e nello sfruttamento delle acque salinifere sotterranee, probabilmente utilizzate già dall'età antica, che avrebbero qui favorito l'assimilazione sincretistica di devozioni indigene femminili, sotto forma di culto alle Ninfe⁶⁴: ma di un eventuale, mitizzato uso intensivo terapeutico delle acque "minerali", esteso anche al di fuori dei confini veleiate, non abbiamo pure in questo caso indizi attendibili.

Il complesso termale della prima età imperiale, scoperto e messo alla luce a partire dal 1762 a sud-ovest del Foro, più vasto di quanto non appaia attualmente – resti sono sotto la sede ottocentesca della direzione degli scavi,

⁵⁹ Cfr. P. C. Maccocchia, *Piacenza: capitale del petrolio e del metano*, Piacenza 2004, pp. 22 ss., 28 ss.; R. Passerini - G. Ratti - O. Grana, *Pionieri e petrolio nel Piacentino*, 2 ed., Piacenza 2010, pp. 35-52.

⁶⁰ «Salinae si quae sunt in praediis, et ipsae in censum deferendae sunt»: Ulpiano, in *Digesta*, L, 15, 4, 7.

⁶¹ Cfr. Catone il Censore, *Agr. cult.* 58.

⁶² «Cum sale panis latrantem stomachum bene leniet»: Orazio, *Sat.* II, 2, 17.

⁶³ Cfr. Polibio, *Storie* II, 15, 3 (metà del II secolo a.C.): e Strabone, *Geografia* V, 1, 12 (prima età imperiale).

⁶⁴ *CIL* XI, 1162 = *ILS* 3870 = Criniti, *Mantissa Veleiate*, pp. 103-105 = *EDR122583* = *IED* XVI, 680.

l'odierno Antiquarium – e non l'unico di Veleia (i resti di un secondo impianto, che dovette forse occupare lo spazio a est della pieve di S. Antonino, furono visti nel 1819 / 1822), offre la prova concreta che il *municipium* godeva di un regolare e costante approvvigionamento idrico: ma per il resto non può esserci di grande aiuto.

Troppo comune, infatti, è la presenza di simili strutture pubbliche a impianto monoassiale nei *municipia* romani per poter avanzare congetture storicamente plausibili su una qualsivoglia forma di termalismo.

(I primi stabilimenti nell'Emilia occidentale, del resto, entrarono in funzione solo agli albori dell'Ottocento: si pensi alla non lontana – 20 chilometri in linea d'aria – e celebre stazione idrotermale di Salsomaggiore Terme [PR], chiamata appunto, almeno dall'età medievale, *Terra de Salsis* per le sue acque salsobromoiodiche da cui si traeva *ab antiquo* il sale.)

In ogni modo, documento indiretto, ma significativo ed efficace delle proprietà terapeutico-medicali delle sorgenti veleiate, oltre che della tranquillità e salubrità dell'*ager* e – come attestava a metà del I secolo d.C. Flavio Giuseppe⁶⁵ per i contemporanei ebrei ultraortodossi Esseni – di una vita semplice e regolata, parrebbe essere il glorioso ed eccezionale manipolo di centenari riportati dal censimento flavio del 73 / 74 d.C. (che adeguava e aggiornava a fini fiscali quello precedente augusteo), subito registrato da Plinio il Vecchio⁶⁶ e sommariamente riprodotto dal liberto dell'imperatore Adriano Flegonte di Tralle, mezzo secolo dopo⁶⁷.

In un'epoca in cui l'essere femminile poteva giungere mediamente a non più di 23 / 25 anni di vita, rispetto ai 27 / 30 per il maschio⁶⁸, e la longevità dei padri era un'autentica iattura per i figli ..., sono citati sei Veleiati di 110 anni, quattro di 120, uno – M. Mucio Felice, che era cittadino romano⁶⁹ (ma il suo clan, poco più di trent'anni dopo, è ricordato nella TAV solo nella denominazione di qualche *fundus* veleiate⁷⁰) – addirittura di 140 anni, risultando quindi nato attorno al 68 a.C., due decenni dopo che Veleia venne eretta a *colonia* di diritto latino per la *lex Pompeia de Transpadanis* (89 a.C.).

Non diversamente, in fondo, che per gli omologhi centenari marsicani, ricordati da Ignazio Silone nel suo primo, grande romanzo, *Fontamara*: «chi l'attribuiva all'acqua delle nostre parti, chi all'aria, chi alla semplicità del nostro nutrimento»⁷¹ ...

Quanto al controverso e imponente 'Cisternone' – l'impianto oggi ellittico (metri 54,85 x 44,10), ma originariamente circolare (metri 27,8 x 28,8, secondo le prime misure settecentesche), a sud-est del Foro –, dalla scoperta (1760) fino almeno alla metà del secolo scorso venne inteso come un *castellum aquae*,

⁶⁵ Cfr. Flavio Giuseppe, *Guerra giudaica* II, 8, 10, 151.

⁶⁶ Cfr. Plinio il Vecchio, *Nat. hist.* VII, 162-163.

⁶⁷ Cfr. Phlegon Trallianus, *Opuscula de rebus mirabilibus et de longaevis*, ed. A. Stramaglia, Berlin-New York 2011, pp. 61-74.

⁶⁸ Cfr. Criniti, «*Imbecillus sexus*» ..., p. 27.

⁶⁹ «M(arcus) Mucius M(arci Mucii) filius Galeria (tribu) Felix» (Plinio il Vecchio, *Nat. hist.* VII, 163): vd. Criniti-Scopelliti, *Anagrafia e toponimia veleiate* ..., p. 90.

⁷⁰ Cfr. TAV II, 13; II, 42 (o: «M(r)in(c)ianus?»); II, 97; III, 28-29 e 69: vd. Criniti-Scopelliti, *Anagrafia e toponimia veleiate* ..., p. 90.

⁷¹ I. Silone, *Fontamara*, in *Romanzi e saggi*, I, Milano 1998, p. 55: la prima edizione uscì in tedesco a Zurigo, nel 1933.

anche per la presenza nelle sue vicinanze dell'impianto termale succitato; ovvero, come un anfiteatro, dall'architetto Giovanni Antolini, che lo aveva pregiudizialmente così ristrutturato in stile neoclassico attorno al 1818, alla maggioranza degli studiosi moderni: ma nessuna delle due spiegazioni, tuttavia, pare soddisfacente.

Una attività evergetico-politica spesa nell'organizzazione di giochi venatorii a Veleia da parte di L. Sulpicio Nepote, notevole, decurione e *patronus* di Veleia nell'età degli imperatori Antonini, è invece presumibilmente testimoniata nella stele del 'venator'⁷² (all'Antiquarium di Veleia): se l'ipotesi è corretta, potrebbe essere plausibile collocare la *venatio* nel Foro, secondo un'usanza antica già testimoniata da Vitruvio⁷³, più che nel supposto 'anfiteatro'.

4. *Fundi, saltus* e altre tipologie agrarie

La *res publica Veleiatium* risultava sparsa in ambiti rurali divisi in circoscrizioni distrettuali ben determinate (*pagi*) – forse d'età augustea –, spesso però preesistenti alla colonizzazione quirite, come certo lo erano le unità / le circoscrizioni territoriali autoctone e gli insediamenti più piccoli (*vici*) dall'idionimo tipicamente preromano e fundamentalmente ligure, nella *Tabula alimentaria*, tuttavia limitati alle parti elevate del Veleiate⁷⁴.

E, non diversamente che in Aemilia, rimase essenzialmente legata, per la stessa natura collinare-montagnosa del suo territorio ancor oggi idoneo a seminativi e a colture arboree, a una produzione agricola basata sul fondo agricolo / *fundus*, unità agraria tradizionale dotata di pertinenze e di complessi rurali edificati, tendenzialmente autosufficienti, per la raccolta e la lavorazione dei prodotti dei campi e per il ricovero dei contadini e del bestiame, in grado di garantire a Veleia e al suo *ager* una varietà di risorse primarie destinate al fabbisogno alimentare dei suoi abitanti.

⁷² CIL XI, 1192 e p. 1252 = ILS 6674 = Criniti, *Mantissa Veleiate*, pp. 139-142 = EDR122866 = IED XVI, 712.

⁷³ Cfr. Vitruvio, *De archit.* 5, 1, 1 e ss.

⁷⁴ Sulla topografia e sulle tipologie fondiari dell'ager Veleias, e i loro proprietari, vd. anzitutto Criniti, *Economia e società sull'Appennino piacentino ...*, p. 944 ss., *La "Tabula alimentaria" di Veleia / 1991 ...*, p. 219 ss.; e G. Petracco Sicardi, *Toponimi Veleiati. I-IV*, "Boll. Ligust.", XVI (1964), pp. 3-16, XVII (1965), pp. 3-11, 11-16, XVIII (1966), pp. 91-104, e *Scritti scelti*, Alessandria 1994, p. 183 ss.; G. Mennella, *Tra Libarna e Veleia*, in *Serta historica antiqua*, [1], Roma 1986, pp. 183-196, I "Tigullii" e la Liguria orientale in nuovi documenti epigrafici, in *Serta historica antiqua*, 2, Roma 1989, pp. 175-190, "Agri Placentinorum et Lucensium in Veleiate sumpti", in *Il capitolo delle entrate nelle finanze municipali in Occidente e in Oriente*, Rome 1999, pp. 85-94, 'Liguria tributim discripta' 1889-2009, in *Le tribù romane*, Bari 2011, pp. 241-246; Marchetti - Dall'Aglio, *Geomorfologia e popolamento antico nel territorio piacentino ...*, pp. 629 ss., 652 ss.; M. Tarpin, "Vici" et "pagi" dans l'Occident romain, Rome 2002; L. Lanza, "Citra Placentiam in collibus oppidum est Veleiatium ...", in *AGER VELEIAS. Tradizione, società e territorio sull'Appennino Piacentino*, Parma 2003, pp. 43-94, *Il centro urbano di Veleia ...*, pp. 101-137; Di Cocco - Viaggi, *Dalla Scacchiera alla Macchia ...*; M. P. Pavese, *Fundus cum vadis et alluvionibus*, Roma 2004, p. 43 ss.; G. Soricelli, *Saltus*, in *Economia, amministrazione e fiscalità nel mondo romano*, Bari 2004, pp. 97-123 = www.academia.edu/8247514/Saltus; Dall'Aglio, *L'uso del suolo nel Veleiate: il "saltus" ...*, pp. 139-154; I. Di Cocco, *Paesaggio ed uso del suolo a "Veleia" alla luce della "Tabula Alimentaria"*, in *Atti IV Conv. Intern. Studi Veleiati*, Bologna 2014, pp. 193-207; Beigel, *Die Alimentarinschrift von Veleia ...*

Sia superficie coltivabile in modo intensivo, sia unità produttiva, il fondo agricolo era distribuito nel fondovalle e sulle pendici collinari: il più piccolo dei quattrocento e più *fundi* attestati nella TAV misura 50 / 100 iugeri, quindi 12,5 / 25 ettari. In questo ambito, poi, numerosi risultano i casali (*casae*) e le fattorie (*coloniae*) citati nella *Tabula alimentaria*: sono testimoniati nel territorio – per via archeologica – anche alcune *villae*, ma non ci è tuttora permesso di conoscere appieno le attività articolate di un'azienda agricola veleiate.

Come il *saltus* (e altre strutture dipendenti), il *fundus* veniva accuratamente identificato anzitutto dal gentilizio / *nomen* del proprietario (con l'aggiunta della desinenza latina *-anus*): la plurima denominazione nella TAV di quasi $\frac{1}{3}$ delle proprietà agrarie / *praedia rustica* sarebbe derivata dall'accostamento al *nomen* del primo intestatario dei *nomina* degli altri susseguitisi nei vari passaggi di alienazione del fondo.

Segno di non facile ovvero fallimentare gestione delle terre, specialmente di quelle assegnate ai veterani: o forse, come si sostiene non infondatamente, potrebbe anche essere il risultato dell'accorpamento progressivo di diverse unità agrarie attorno a un nucleo originario.

Il *fundus* era poi individuato dalla registrazione di almeno due proprietari confinanti / *adfines*, espressamente richiesta dal diritto romano⁷⁵, e topograficamente caratterizzato dall'indicazione del centro di riferimento (*civitas*), del distretto rurale / *pagus* di appartenenza (unità censuaria e catastale) e – per le zone collinari-montagnose del Veleiate – della circoscrizione / *vicus* in cui si trovava localizzato⁷⁶.

A quote elevate, invece, ai margini tra la collina e la montagna è collocato il pascolo / *saltus* (una ventina di esempi)⁷⁷, che tradizionalmente misurava 800 iugeri⁷⁸, quindi 200 ettari: era sia area collinare-montagnosa prativa e pascoliva, idonea al diffuso e redditizio allevamento ovino⁷⁹, sia area boschiva (abeti, castagni, faggi, querce), indispensabile per l'approvvigionamento di legnami da costruzione e per la caccia alla selvaggina (analogamente ai crinali incolti [*silvae*]).

A confine dei distretti censuari e catastali (*pagi*), erano presenti aree agricole ormai largamente inglobate – per parziale messa a coltura – in uno o più *lati fundi* (appunto: latifondi), come molte superfici già destinate all'uso comunitario.

Il maggior numero delle proprietà agrarie / *praedia*, costituite da terreni spesso non contigui – per medesima, autosufficiente destinazione d'uso, si è pensato –, viene denunciato da cinque, forse sei ricchi proprietari (*possessores*), mentre in origine dovevano essere prevalenti gli appezzamenti medio-piccoli⁸⁰: così pare dedursi, del resto, anche dai nomi delle proprietà risalenti alla prima redazione catastale, derivati prevalentemente dal gentilizio

⁷⁵ Cfr. Ulpiano, in *Digesta* L, 15, 4 pr.

⁷⁶ Un elenco completo dei toponimi e delle loro localizzazioni, anche presunte, si trova in Criniti - Scopelliti, *Anagrafia e toponimia veleiate* ..., pp. 1-157 e *Toponimia moderna dell'ager Veleias*, "Ager Veleias", 12.03 (2017), pp. 1-13 [www.veleia.it].

⁷⁷ Diciotto esempi, senza contare i 18 *saltus praediaque* dei *coloni Lucenses* (TAV VI, 60-71: a 78 riassunti come «*saltus sive praedia*») e i 9 *fundus / fundi sive saltus* e *saltus sive fundus / fundi*.

⁷⁸ Vd. Agennio Urbico, *De contr. agr.* p. 45, 16 ss. Thulin.

⁷⁹ Cfr. Columella, *Res rust.* 7, 2, 1.

⁸⁰ Vd. I. Di Cocco - S. Tarozzi, *L'evoluzione del rapporto tra proprietà agrarie pubbliche e private: il caso veleiate*, "Agri Centuriati", 1 (2004), pp. 67-85.

del (primo) proprietario d'età augustea e post-augustea, con l'aggiunta del diffuso suffisso prediale latino *-anus*.

Sono, altresì, testimoniati suffissi di origine "celtica" (cfr. i casi di *-āco-* e *-āko-*) ovvero "ligure" (cfr. i casi di *-akko-* e *-asko-*, *-el-* e *-el(l)o-*).

In definitiva, la storia agraria di questa parte dell'Aemilia occidentale parrebbe, in fondo, coerente con il crescente processo di concentrazione fondiaria, la «pulchritudo iungendi»⁸¹ che Plinio il Giovane teorizzava quasi contemporaneamente alla prima "istituzione" alimentare traiana, in netta, forse programmatica contraddizione con lo zio Plinio il Vecchio, fermamente convinto invece – qualche decennio prima – che «latifundia perdidere Italiam»⁸².

Plinio il Vecchio, in ogni caso, enfatizzava retoricamente e programmaticamente, almeno per il settentrione della penisola italiana, l'avanzato processo di formazione di *lati fundi* chiusi: latifondi a struttura fondamentalmente schiavile secondo l'attendibile testimonianza dei contemporanei.

Ma è noto che il *surplus* agricolo, se c'era, finiva di norma nelle tasche dei ricchi ceti rurali che abitavano nelle grandi città: lo segnala, così, nella seconda metà del I secolo d.C. lo spagnolo Columella, nel suo trattato *De re rustica*, per i ricchi proprietari italici d'età neroniana⁸³.

Le rendite fondiarie, in effetti, venivano in (buona) parte spese per mantenere prestigio e status sociale nella comunità e non erano facilmente destinate a nuovi investimenti o a innovazioni tecnologiche nei *praedia* – in una fase di stagnazione, per esse si era spesso fermi a secoli prima – o, tanto meno, a una più tollerabile vita sia per gli schiavi dei latifondi, ormai stabilmente impiegati nei lavori dei campi, sia, in misura ancora superiore alla fine, per i *coloni liberi*.

La riluttanza, d'altro canto, dei *possessores* terrieri e dei latifondisti italici – che pure trovavano sicurezza, stabilità e prestigio sociale dalle proprie terre – a operare e risiedere nei luoghi d'origine (i latifondi venivano condotti, di norma, dai loro *procuratores*) e a ricoprirvi le magistrature municipali è storia di lunga durata⁸⁴.

5. Attività agricole e allevamento di pianura / collina / montagna

Anche sulla base pur sempre provvisoria di generali dati palinologici e paleobotanici, risulta plausibile che nelle numerose proprietà agrarie dell'ager Veleias – di valore e di resa inferiori, si è sostenuto, alle consimili dell'Aemilia occidentale – tra le colture arboree fosse privilegiata nelle fasce pianeggianti e pedecollinari (*colles*), spesso terrazzate, la coltivazione del frumento tenero, vista pure la crescente richiesta e i prezzi interessanti dei mercati.

⁸¹ Plinio il Giovane all'amico e conterraneo C. Calvisio Rufo (*Epist.* III, 19, 2): e vd. tutta l'epistola pliniana.

⁸² Plinio il Vecchio, *Nat. hist.* XVIII, 35.

⁸³ Cfr. Columella, *Res rust. pr.* 3 e 1, 1, 18 ss.

⁸⁴ Cfr. ancora nella prima metà del VI secolo d.C. Cassiodoro, *Variae* 8, 31.

I cereali sono *ab antiquo* fonte principale di carboidrati⁸⁵: il grano (bollito e lievemente salato [*puls*]), piatto-base sia dei subalterni e dei ceti rurali italici, sia dei soldati romani; il farro o spelta, più economico e più coltivato in quel periodo, segno distintivo dei Romani agli occhi dei Greci⁸⁶; l'orzo, tipico del mondo greco ed ellenistico, ma dal III secolo a.C. non più utilizzato in Italia per l'alimentazione umana⁸⁷ e riservato soprattutto al foraggio.

E poi, le verdure – se ne conoscevano un centinaio di varietà, tra coltivate e selvatiche – la cui vendita era la migliore fonte di reddito per la gente dei suburbi cittadini e delle campagne: verbena, papavero, trifoglio, camomilla connotano la vegetazione spontanea.

Gli ortaggi, naturalmente, furono sempre elemento rilevante dell'alimentazione e delle diete "semplici" dell'età imperiale, cui fornivano molte delle vitamine indispensabili⁸⁸: erano il companatico per eccellenza⁸⁹, la 'carne' quotidiana dei non abbienti e dei plebei (come scriveva Plinio il Vecchio, nella prima età imperiale, «ex horto plebei macellum»⁹⁰).

La possibilità che si potesse mangiare carne, del resto, risultava per molti ben scarsa: quella più diffusa ed economica – di suino⁹¹ e di bovino, più raramente di ovino, e di pollame – era pur sempre riservata a una minoranza di subalterni.

Un posto rilevante occupavano le leguminose, diffusissime e fondamentali, come tutti i prodotti dell'orto⁹², sia per la sussistenza povera⁹³, cui offrivano le proteine (piselli, fave, lenticchie), sia per quella animale (erba medica, utilizzata non raramente anche per l'alimentazione umana), sia, nel caso, per la concimazione.

Parimenti diffusi negli *horti* gli alberi da frutta – meli e peri in particolare, di cui erano conosciute in Italia molte specie –, ben presenti dal II secolo a.C. nella zona, così come i vitigni, nell'Italia settentrionale diffusi e moltiplicati al tempo di Virgilio.

Il vino – tradizionale *remedium amoris* negli affanni⁹⁴, ma pure universale e ambiguo *medicamentum / venenum*⁹⁵ – fu il prodotto coltivato e distribuito più rilevante e più testimoniato dell'economia agraria italica, superiore persino ai cereali, che richiedevano maggior impegno e capitali, anche se restavano pur sempre remunerativi grazie alle esportazioni verso le (grandi) città promosse dallo stato centrale.

⁸⁵ Cfr. in generale A. Marcone, *Storia dell'agricoltura romana. Dal mondo arcaico all'età imperiale*, rist., Roma 2011.

⁸⁶ Cfr. Plinio il Vecchio, *Nat. hist.* XVIII, 83-84.

⁸⁷ Cfr. Plinio il Vecchio, *Nat. hist.* XVIII, 76.

⁸⁸ Cfr. T. Albasi, *Enogastronomia sull'Appennino Piacentino in età romana*, "Ager Veleias", 10.09 (2015), pp. 1-17 [www.veleia.it].

⁸⁹ Cfr. Plinio il Vecchio, *Nat. hist.* XIX, 52 ss.: e Orazio, *Sat.* I, 1, 74-75, e 6, 111 ss.; II, 6, 63-64; *Carm.* I, 31, 15-16; *Epod.* 2, 49 ss.; Marziale, *Epigr.* V, 78; VII, 78; X, 48; XI, 52.

⁹⁰ Plinio il Vecchio, *Nat. hist.* XIX, 52.

⁹¹ Cfr. Plinio il Vecchio, *Nat. hist.* VIII, 209.

⁹² Cfr. Plinio il Vecchio, *Nat. hist.* XIX, 51 ss.

⁹³ Cfr. V. Neri, *L'alimentazione povera nell'Italia romana*, in *L'alimentazione nell'antichità*, Parma 1985, pp. 237-262.

⁹⁴ Vd. Tibullo, *Eleg.* I, 2, 1-4; Propertio, *Eleg.* III, 17, 9-10.

⁹⁵ Cfr. il libro XIV della *Naturalis historia* di Plinio il Vecchio.



[*Dolium*, da Badagnano (Carpaneto Piacentino, PC) / Veleia, Antiquarium]

E – con gli ortaggi, la frutta di stagione e il 'pane' – il vino restò tradizionalmente alimento base della dieta povera italiana⁹⁶. I *dolia* fittili ritrovati nel territorio – orci per la conservazione delle derrate alimentari, ma pure per la fermentazione lenta del mosto e poi per la distribuzione e il consumo spicciolo del vino – confermerebbero l'esistenza di una apprezzata vinificazione locale, di qualità medio-bassa, che garantiva anzitutto energia a basso prezzo anche ai non abbienti.

A essa – nella pubblicità e in rete – risalgono fantasiosamente alcuni produttori piacentini del Duemila per le radici mitiche dei loro prodotti ...

Quale naturale e universale risorsa integrativa per la micro-economia rurale di sussistenza e per il commercio / l'interscambio limitrofi (assieme ai prodotti agricoli della zona), venivano poi allevati animali da cortile terricoli e volatili, il pollame anzitutto⁹⁷, che qui non soffriva certo del discredito urbano⁹⁸: con la carne di maiale, essiccata e lavorata come salume, era il pasto (infrequente) dei ceti subalterni e rurali.

Le uova, di cui erano praticamente ignote nel Mediterraneo le caratteristiche di amalgama, fornivano un importante contributo al fabbisogno proteico dei non abbienti. In collina / montagna, naturalmente, si dava la caccia – per venderli, è presumibile – ai più pregiati animali selvatici, di piccola e media taglia.

Così come auspicato dagli *scriptores de re rustica* (Columella, ...), negli *horti* e nei settori isolati si sviluppò e si incrementò pure una apicoltura razionale, con arnie piccole e grandi di api mellifere per ricavarne la cera e soprattutto il miele, la principale, se non unica sostanza dolcificante del mondo antico⁹⁹, usata ampiamente nell'arte culinaria e nella farmacopea: attività, del resto, altamente remunerativa in tutto il Mediterraneo d'età imperiale.

Veniva così garantita, d'altro canto, l'impollinazione delle specie vegetali (frutta, ortaggi, erbe da pascolo), contributo fondamentale alla vita e

⁹⁶ Cfr. Benedetto da Norcia, *Regula* 39-40, prima metà del VI secolo.

⁹⁷ Cfr. Columella, *Res rust.* 8, 1 e ss.

⁹⁸ Cfr. Marziale, *Epigr.* XIII, 45.

⁹⁹ Cfr. Virgilio, *Georg.* IV, *passim*.

all'economia contadina, e pure all'ecosistema delle zone pedemontane e appenniniche circostanti.

Alle attività silvo-pastorali, di antica e salda tradizione ligure¹⁰⁰, erano riservati i grandi *saltus*, valli prative, alpeggi (*appennini*), boschi (*silvae*) da legna e per la produzione della pece, in origine comunitari, ma nella *Tabula alimentaria* frequentemente ormai testimoniati in mano a privati.

Facevano altresì parte del paesaggio agrario del Veleiate le *communiones*¹⁰¹, aree compascuali a destinazione mista (pascolo e legnatico) e spettanti non solo economicamente a uno / più *fundi* o *saltus*.

Ovilia sono citati dalla TAV nel distretto veleiate Ambitrebio¹⁰²: qui e altrove, nei pascoli e negli alpeggi, doveva essere sviluppato l'allevamento ovinicolo, se pure con requisiti di qualità inferiori a quelli decantati per l'agro parmense e modenese¹⁰³.

E naturalmente erano attive la lavorazione della lana e la produzione casearia correlata¹⁰⁴ – formaggi freschi (ricotte, ...) e, in minor misura, affumicati e stagionati¹⁰⁵; presumibilmente burro (l'olio di oliva non era certo diffuso sulle colline dell'Appennino Piacentino-Parmense) –, che ebbe sempre un grande peso nell'alimentazione romana per il fondamentale apporto proteico, sostitutivo anche in questo caso della carne¹⁰⁶.

È ragionevole, infine, pensare che negli estesi *saltus* in mano agli abitanti della colonia di Lucca (i *coloni Lucenses* dell'ipoteca 43 della TAV¹⁰⁷), fiorisse un allevamento – ovino, ... – intensivo: indizio interessante e non trascurabile di una ipotizzabile e ipotizzata transumanza stagionale tra le coste tirreniche e l'Appennino settentrionale – fenomeno di lunga durata – e di una parallela attenzione agli importanti mercati del bestiame della Pianura Padana.

16 settembre 2017 (ultima modifica: 8 marzo 2018)

© – Copyright — www.veleia.it

¹⁰⁰ Cfr. Diodoro, *Bibl. stor.* V, 39, 2 ss.

¹⁰¹ Cfr. TAV I, 87; III, 54-55, 57, 58-59, 60-61, 64, 66, 67-68; IV, 85, 88; V, 8-9, 21-22, 28.

¹⁰² Cfr. TAV V, 58.

¹⁰³ Cfr. Columella, *Res rust.* 7, 2, 3; e vd. J. Bonetto, *Agricoltura e allevamento ovino: orizzonti mediterranei e territori cisalpini*, in *La lana nella Cisalpina romana*, Padova 2012, pp. 107-126 = www.academia.edu/2110336/Agricoltura_e_allevamento_ovino_orizzonti_mediterranei_e_territori_cisalpini.

¹⁰⁴ Vd. a questo proposito Columella, *Res rust.* 7, 8, 1 ss.

¹⁰⁵ Cfr. Marziale, *Epigr.* XIII, 30 ss.

¹⁰⁶ Cfr. Marziale, *Epigr.* XIII, 31.

¹⁰⁷ TAV VI, 60-78.